

# Abbattuta la villa della camorra sul muro il “diploma” di padrino

Ruspe a rione San Francesco: giù la residenza della famiglia di Salvatore Botta, esponente di spicco del clan Contini, che si fregiava del fantomatico titolo di “Miglior boss del mondo”

di **LUIGI SANNINO**

Conferito dall'Associazione Saggi nel Mondo, il diploma di “Miglior boss del Mondo” campeggiava su una parete del soggiorno della villa abitata fino a due anni fa dalla famiglia di Salvatore Botta, uno degli storici esponenti di spicco del clan Contini dell'Arenaccia, demolita ieri mattina nell'ambito della riqualificazione del rione San Francesco.

A lui presumibilmente era dedicato il riconoscimento affisso affianco a una finestra, siglato in calce da presidente e segretario di una fantomatica commissione. Uno spaccato di camorra inquietante, un cimelio lasciato dagli occupanti abusivi tra febbraio e luglio 2024, quando una task force guidata dalla prefettura sfrattò 16 nuclei familiari riconducibili ai Bosti e ai Botta. Per il prefetto Michele Di Bari «si è scritta una bella pagina di legalità: un pezzo di città viene restituito ai cittadini».

Una sauna, una sala pizzeria, una cucina industriale, numerose casseforti, un grande box con più automobili accessibile dall'interno della casa, una cantina con oltre mille bottiglie di vino di pregio.

È quanto trovarono nella villa abbattuta al momento dello sfratto dai tecnici dall'Acer, l'Agenzia

campana per l'edilizia residenziale che gestisce gli alloggi popolari. Gli abitanti se la passavano bene: la struttura è lussuosa, poco appariscente all'esterno mentre all'interno nascondeva arredi fastosi e kitsch con grandi quadri e lampadari. Tra le macerie ieri sono spuntati anche certificati di orologi di grande valore.

La villa, ha spiegato il sottotenente Vincenzo Pagano della Unità operativa Tutela edilizia e Patrimonio della Municipale di Napoli, apparteneva alla famiglia Botta

Nell'immobile c'erano sauna, sala pizzeria, cucina industriale, casseforti, garage con molte auto, mille bottiglie di vino di pregio



che fa riferimento al cartello Licciardi-Contini-Mallardo dell'Alleanza di Secondigliano.

Un gruppo coinvolto anche nelle inchieste sul condizionamento criminale nella gestione dell'ospedale San Giovanni Bosco fino al 2021. L'immobile, realizzato in totale assenza di titolo edilizio, occupava una superficie di circa 650 metri quadrati ed era configurato come villa a corte, con pertinenze esterne a giardino e ambienti interni.

L'intervento, ha detto il presi-

dente di Acer Campania David Lebro, «è il risultato di un'azione istituzionale concreta e condivisa. La collaborazione tra tutte le istituzioni coinvolte ha reso possibile portare a compimento un procedimento complesso, riaffermando in modo chiaro il principio di legalità. L'intero corpo dello Stato ha lavorato all'unisono, a cominciare dalla Procura e dalla prefettura». Intorno al villino abusivo è in corso un imponente lavoro di ristrutturazione che interessa complessivamente 12 fabbrica-

ti (tre demoliti e poi ricostruiti e sei ristrutturati), per un totale di 288 alloggi di edilizia popolare destinati ad altrettante famiglie.

Hanno assistito alla demolizione il procuratore aggiunto di Napoli Antonio Ricci, l'assessora regiona-

le Claudia Pecoraro, la vice sindaco Laura Lieto, l'assessore comunale Antonio De Iesu e il comandante della polizia Municipale, Ciro Esposito. Anche Legambiente Campania è intervenuta sulla vicenda: «Una buona notizia, una bella giornata per la legalità. Dietro al cemento illegale prospera la criminalità organizzata».



➔ Nelle foto di Stefano Renna le ruspe abbattano la villa della camorra. Sopra, il diploma di “Miglior boss del mondo”

## Oltre seimila poveri nell'area metropolitana una guida aiuta i senza dimora di Napoli

Presentata dalla Comunità di Sant'Egidio contiene 500 indirizzi utili per chi vive in estreme condizioni di disagio

Cinquecento indirizzi utili per orientarsi nella Napoli della solidarietà. Un vademecum per poveri e senza dimora, stranieri e carcerati, un esercito invisibile - ma in forte crescita, dalla pandemia in poi - di 6500 persone nella sola area metropolitana, secondo gli ultimi rilievi Istat. È stata presentata ieri la guida “Dove mangiare, dormire, lavarsi a Napoli e in Campania”, quindicesima edizione di un vademecum redatto dalla Comunità di Sant'Egidio: contiene i riferimenti della rete di solidarietà del territorio, 54 mense, di cui 38 a Napoli e provincia, 36 centri di accoglienza, 32 centri doccia, 32 ambulatori medici a bassa soglia, 25 centri di aiuto e i centri anti violenza. Oltre a informazioni per la resi-

denza anagrafica di prossimità, centri per l'impiego, distretti Asl, comunità di recupero e centri per le dipendenze e, ancora, scuole d'italiano e biblioteche. «La diffusione della povertà estrema sta assumendo toni drammatici», commenta Benedetta Ferone della Comunità di Sant'Egidio. Le strutture di accoglienza a Napoli hanno una capacità totale di poco più di 400 posti, a fronte di un fabbisogno di quasi 3000 persone registrate con la residenza di prossimità: meno di un senza tetto su 5 ha dove dormire, dove ripararsi la notte». Di giorno, invece, inizia «una sorta di gioco dell'oca con le file per fare colazione, la doccia, una visita medica, prendere un panino». Anche per questo la Comunità di Sant'Egidio ha aperto nel 2024 la Casa dell'amicizia in via San Biagio dei Librai: oggi conta 650 iscritti, il 76% uomini, il 60% stranieri, in particolare cittadini di Marocco, Sri Lanka, Ucraina, Algeria e Romania. Colpisce l'aumento degli italiani. Storie, non numeri: come quella di Moussa, maliano. Aveva 29 anni e viveva sotto i portici di via Duomo. Nel



Tutti i riferimenti della rete di solidarietà: 54 mense, 36 centri accoglienza, 32 ambulatori

2024 lo sgombero, lui si sentì minacciato e picchiò un vigile, che rispose sparando. Un proiettile lo colpì: Moussa fu condannato a 10 anni di carcere. Non li scontrerà perché ha iniziato a non mangiare più ed è morto, il 21 marzo 2025. Ma ci sono anche storie a lieto fine, come quella di Vasili, 33 anni, romeno: viveva in strada in via Marina, è stato ospitato alla Casa dell'Amicizia e oggi, operaio per una ditta di manutenzione autostradale, ha ricominciato a vivere. E allora, cosa serve? «Un ampliamento dell'acco-

glienza, con attenzione al cohousing e più strutturazione dei percorsi di uscita dalla strada. - dice Ferone - Va implementata la rete dei servizi, in particolare nel socio-sanitario, per la presa in carico comune per dipendenze e malattia psichiatrica e servirebbero nuovi ospedali di comunità, per garantire dimissioni protette. E ancora: più bagni e docce pubblici». Ascolta Chiara Marciani, assessora alle Politiche Sociali del Comune di Napoli: «Sono in fase di collaudo diversi appartamenti diffusi confiscati alla criminalità e destinati, in città, ai senza fissa dimora. - dice - Lavoriamo a sperimentazioni con municipalità pilota per individuare buone pratiche». Non marginale la questione sanitaria: gli ospedali finiscono per accogliere senza fissa dimora per lunghi periodi, con costi alti e risposte inadeguate ai bisogni. «Chi vive in strada ha spesso patologie che richiedono strutture a bassa soglia, assistenza continuativa e servizi integrati», conferma Caterina Musella, referente del coordinamento delle attività socio-sanitarie dell'Asl. - **PAS.RAI.**